



ITALIA IN CRISI

I dati aggiornati su Cassa integrazione,
occupati e settori produttivi
a Maggio 2013



Associazione
LAVORO&WELFARE

www.lavorowelfare.it - www.cesaredamiano.org

Hanno collaborato

Giancarlo Battistelli
Luciana Dalu

Maggio 2013

PRESENTAZIONE

A cura di Giovanni Battafarano
Segretario Generale Associazione Lavoro & Welfare

Questo opuscolo si propone di illustrare, a grandi linee, il tema della crisi. Abbiamo voluto analizzare la situazione attuale ed evidenziare l'andamento di occupazione e cassa integrazione dal 2008, anno di inizio della recessione economica, ai giorni nostri.

Ci auguriamo che questo materiale possa essere utile a quanti, in Parlamento, nelle istituzioni, nei sindacati dei lavoratori e nelle associazioni datoriali, hanno a cuore e affrontano quotidianamente il tema del lavoro.

Con questi dati analitici la crisi cessa di essere generica ed astratta e si sostanzia di imprese che chiudono o riducono l'attività e di lavoratori che perdono il lavoro o sono costretti a lunghi periodi di cassa integrazione.

A nostro parere occorrono, allora, misure urgenti di carattere generale per gli ammortizzatori sociali e le politiche attive per il lavoro, insieme con interventi specifici per i settori e i territori in preda alla crisi.

Saranno utili tutti i suggerimenti e le integrazioni che vorrete darci per completare i dati o per colmare eventuali lacune.

Roma, 30 Maggio 2013

I NUMERI DELLA CRISI

A cura di
Cesare Damiano, Presidente Associazione Lavoro&Welfare
e Angelo Faccineto, Giornalista

Un tasso di disoccupazione ufficiale all'11,9 per cento nei primi mesi del 2013, tre punti in più rispetto all'8,7 del 2010, l'annus horribilis che aveva bruciato il precedente record negativo del 2004, con una previsione di aumento al 12,4 per cento nel 2014. Oltre un milione di licenziamenti nel solo 2012, il 14 per cento in più rispetto all'anno prima. Una cassa integrazione che alla fine dello scorso anno ha raggiunto il miliardo e 90 milioni di ore autorizzate, dopo il miliardo e duecento milioni del 2010 e i 973 milioni del 2011 mentre, secondo i calcoli della Cgil, i lavoratori equivalenti in "cassa" a zero ore, nei primi cinque mesi del 2013, erano 524mila, con un taglio del reddito di circa 1 miliardo e 750 milioni di euro netti, cioè 3.300 euro netti per ogni singolo lavoratore, dopo gli 8.000 euro persi l'anno prima. (**Vedi Tabella 1**) (Naturalmente il numero dei lavoratori coinvolti è molto superiore perché il periodo di cassa integrazione non è detto che corrisponda ad un anno intero.) E, da ultimo, un potere d'acquisto delle famiglie che, tra il 2008 e il 2011, si è ridotto del 5,2 per cento.

La crisi in cui siamo precipitati alla fine del 2007 sembra non avere fine.

Tutti i trend lo confermano. Nel luglio dello scorso anno il totale delle persone in cerca di lavoro era al 10,7 per cento, in agosto era sceso al 10,4, in settembre era risalito al 10,8 per cento, a dicembre all'11,1 per toccare, a inizio 2013, l'11,9 per cento. Mentre la disoccupazione giovanile continua a far segnare cifre da capogiro: 34,5 per cento ad agosto 2012, 35,1 a ottobre, 37,1 a fine anno, 38,7 a gennaio 2013, la percentuale più alta mai toccata dal 1992. Tra i 15 e i 24 anni sono più di 600mila i giovani in cerca di occupazione. Anche il tasso di inattività torna ad aumentare, specie tra le donne. Il numero di chi ha rinunciato a cercare lavoro è cresciuto nell'ultimo periodo dello 0,6 per cento. Conteggiando gli "scoraggiati", afferma la Bce, nel secondo semestre 2012 il dato della disoccupazione sarebbe destinato a salire di altri quattro punti percentuali. Mentre l'Istat dipinge un quadro ancora peggiore. A fronte di tre milioni di disoccupati, nel secondo trimestre del 2012 gli "scoraggiati" erano un milione e 664mila. Il tutto mentre le previsioni, come abbiamo detto in precedenza, parlano per il 2013 di un tasso ufficiale di disoccupazione ancora in salita e di un 2014, sempre sul fronte dell'occupazione, ancora peggiore. Quando sembra si stia invertendo la rotta, il barometro torna ancora a segnare tempesta.

C'è però un dato complessivo che forse meglio di ogni altro mette a fuoco la gravità della situazione. Negli ultimi quattro anni l'occupazione in Italia è scesa, in valori assoluti, da 23 milioni e 376mila a 22 milioni e 919mila unità. Un calo di 465mila lavoratori, che rappresentano il 2 per cento. Occorre evidenziare che, nel solo quadriennio 2008-2012, il calo dei lavoratori dell'industria (senza le costruzioni) è stato di 392.562 unità lavorative (**Vedi Tabella 2**). E questo nonostante il fatto che il numero delle persone in età di lavoro sia nel frattempo aumentato di circa 500mila unità. Sintetizzando: più aspiranti lavoratori, meno posti di lavoro.

A questo dato se ne deve poi aggiungere un altro che ben fotografa la nostra situazione. Nel 2012 i lavoratori a tempo determinato e part-time erano più di quattro milioni. Rispetto al 2008 – lo sostiene in una ricerca l'Ires-Cgil – un aumento di 718mila unità (più 21,4 per cento). Mentre i dipendenti stabili a tempo pieno erano in calo di 544mila unità e gli autonomi full-time di 305mila. Nel 2012 solo il 17,2 per cento delle assunzioni è stata fatta a tempo indeterminato a fronte di un 83 per cento di lavoratori a termine.

Se i numeri riguardanti disoccupazione e cassa integrazione focalizzano meglio di qualunque analisi il disagio sociale del paese, altri dati ci illustrano lo stato di salute dell'economia reale. La crisi dell'industria italiana non si ferma. Continuano a calare ordini e fatturato dell'industria - rispettivamente, meno 3,4 e meno 3,3 per cento tra gennaio 2013 e gennaio 2012 e meno 1,4 e meno 1,3 per cento nel raffronto gennaio 2013 e dicembre 2012 - mentre le vendite al dettaglio, nel primo mese di quest'anno, hanno fatto registrare un meno 3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e il potere d'acquisto delle famiglie ha subito un calo del 4,8 per cento. Complessivamente, sostengono gli analisti, siamo tornati ai livelli del 1979. A livello congiunturale, va meglio il mercato estero, ma in via tendenziale a far peggio è il mercato nazionale. Mentre la produzione industriale, afferma l'Eurostat, ha fatto registrare nell'ultimo anno un calo del 6,6 per cento.

E come si diceva vanno male anche gli ordinativi: i dati più recenti parlano di un meno 26 per cento per i prodotti farmaceutici, meno 23,8 per cento per macchine e apparecchiature, meno 21,9 per cento per la metallurgia.

E le previsioni non promettono nulla di buono.

Dopo il meno 2,4 del 2012, il dato peggiore tra le grandi economie avanzate e il terzo peggiore d'Europa dopo Grecia e Portogallo, anche nel 2013 il Pil fa registrare un segno meno. Secondo il Fondo Monetario Internazionale arretrerebbero di un altro 1 per cento, mentre per altri istituti di ricerca il calo potrebbe aggirarsi attorno all'1,4 per cento. Con tutte le conseguenze del caso per quel che riguarda andamento di occupazione, redditi e potere d'acquisto delle famiglie. Per la ripresa, dunque, si dovrà aspettare ancora. E a lungo, se è vero che solo nel 2014 si potrebbe tornare a vedere il segno "più" e solo per pochissimi decimali. A meno che non vengano messe finalmente in campo serie politiche di sviluppo.

Lente d'ingrandimento

1. Le aziende in difficoltà

I tavoli di crisi aperti presso il ministero dello Sviluppo Economico offrono, sia pure in modo molto parziale, uno spaccato drammatico della realtà produttiva e occupazionale del nostro paese. Lo scorso settembre i dossier aperti erano oltre 300, 139 in più rispetto allo stesso mese del 2011. Di questi 18 riguardavano aziende in amministrazione straordinaria. I settori più colpiti: l'*automotive* e l'*Ict*, cioè auto e tecnologie della comunicazione.

Sui tavoli del Mise sono finite infatti 24 aziende del comparto automobilistico e 23 imprese operanti nella tecnologia dell'informazione e della comunicazione. A seguire, chimica (18 aziende), tessile/moda (15), elettrodomestici (11), alluminio e minerali non ferrosi (7), materiali ferrosi (7), siderurgia (4). Segno che a pagare lo scotto della crisi non sono solo quei pezzi dell'industria italiana che non sono riusciti a tenere il passo dell'innovazione di processo e/o di prodotto, ma anche il *Made in Italy*. E che i processi di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendali sono lunghi dall'essere completati.

Dei 139 nuovi casi – secondo il ministero – 54 sono stati sostanzialmente risolti o sono in fase di risoluzione. A conclusione sono giunte anche alcune vertenze di lungo periodo (sempre o quasi con saldi negativi sul piano dell'occupazione). E non sempre con soluzioni durature e soddisfacenti per i lavoratori.

E' il caso dell'Antonio Merloni, della Candy, dell'Electrolux, della Indesit, della Caffaro-Snia, della Cesame, dell'Omsa, della Keller, della Tamoil, dell'Eutelia, dell'Alcatel-Lucent, dell'Ilmas. In alcuni casi sono subentrati nuovi imprenditori, in altri si è dato corso a nuovi investimenti, in altri ancora si sono avviati processi di reindustrializzazione o di riconversione produttiva. Tra le vertenze tuttora aperte molte sono quelle che i tecnici del ministero considerano ad elevata criticità. Tra queste, i casi Alcoa, Eurallumina, Lucchini, Magona, Fiat (per lo stabilimento di Termini Imerese), Irisbus-Iveco, Wind Jet, Italtel, Nokia, Indesit (per lo stabilimento di None), Sigma Tau, Ideal Standard, Mariella Burani, Sixty, De Tomaso, Richard Ginori, Nuova Pansac, Videocon.

Di criticità modesta sono invece considerate le vertenze Parmalat, Wind, Italcementi, Fincantieri, Marangoni. Mentre altri tavoli riguardano alcune aree – come quelle di Airola (Benevento), Acerra, Lecce e Civita Castellana - in cui la crisi è di natura territoriale.

2. Le principali vertenze

Scorrere l'elenco delle vertenze all'attenzione del Mise, se non dà il quadro preciso delle condizioni in cui versa l'industria italiana, perché non considera le aziende di piccole dimensioni, certamente aiuta a comprendere quali siano i principali mali che l'affliggono. Grandi multinazionali che, colpite dalle difficoltà dell'economia mondiale, non trovano più conveniente produrre nel nostro paese e scaricano la crisi sui lavoratori e sulle comunità locali; imprese del Made in Italy travolte da crisi finanziarie; aziende, sin qui di successo, alle prese con la necessità di restare competitive davanti alla concorrenza di paesi dal costo del lavoro infinitamente più basso; antichi marchi con organizzazioni aziendali non più all'altezza delle sfide; società non più in grado di autofinanziarsi e alle prese con politiche del credito sempre più restrittive.

Così l'americana **Alcoa**, la terza azienda al mondo nel settore dell'alluminio che nel quarto trimestre 2012 è tornata all'utile, ha deciso di bloccare la produzione negli stabilimenti di Portovesme, nel Sulcis, e di Fusina (Venezia). Alcoa occupava in Italia 2.500 persone. Nella chiusura dei due stabilimenti sono coinvolti mille lavoratori più altrettanti nell'indotto. Ma soprattutto, con l'azienda, è in bilico l'intera filiera dell'alluminio: il rischio è quello di un'autentica catastrofe industriale. Senza contare, per quel che riguarda la Sardegna, che la chiusura dell'Alcoa rappresenta un ulteriore passo nella progressiva desertificazione industriale ormai in atto da anni.

Notizie migliori sembrano venire invece da **Eurallumina**, altra azienda di Portovesme controllata dalla russa Rusal. Gli impianti per la trasformazione della bauxite in allumina (materia base per la produzione dell'alluminio) sono fermi dall'aprile 2009, ma lo scorso ottobre è stato firmato un protocollo d'intesa con Rusal per il riavvio dello stabilimento con la creazione di una nuova società. Si prevede la ripresa dell'impianto con il riassorbimento dei 380 lavoratori. Ma per il 2015.

Le cose non vanno meglio sul fronte dell'acciaio. A Taranto non si placa la bufera sull'**Ilva**, al centro di un braccio di ferro con la magistratura e parte della città per motivi di incompatibilità ambientale. Tuttavia, di recente, la Corte Costituzionale ha confermato la legittimità della legge 231 del 2012 e il referendum consultivo per chiudere lo stabilimento, o almeno l'area a caldo, non ha raggiunto il quorum necessario. Si rende pertanto indispensabile, dare pronta e completa attuazione all'Autorizzazione integrata ambientale. A tal fine il Governo ha nominato un commissario e un vice-commissario per l'attuazione dall'A.I.A.

La **Outokumpu**, il gruppo finlandese che nel gennaio 2012 ha rilevato dalla ThyssenKrupp la **Tk-Ast**, e sta lavorando alla cessione dello stabilimento ternano, uno dei segmenti produttivi a più alto valore aggiunto del gruppo Inoxum (in totale 2.800 addetti), che dovrà avvenire entro inizio maggio. La **Magona**, gruppo Arcelor-Mittal, è alle prese, oltre che con la flessione della domanda internazionale di acciai speciali piani, con problemi di scarsa competitività e con un rosso che l'anno scorso era di 20 milioni su 400 di fatturato. Per ora funzionano solo un reparto di zincatura e uno di verniciatura e si andrà avanti così almeno fino a tutto il 2014.

La situazione più difficile appare però quella della **Lucchini**. Entrata nel 2005 nell'orbita russa di Alexei Mordashov, con la sua produzione ferma attorno a 1,3-1,5 milioni di tonnellate di acciaio, a fronte di una potenzialità di due milioni, con i suoi 800 milioni di indebitamento e con i suoi 100 milioni di perdita operativa su 1,4 miliardi di ricavi, la società soffre di asfissia finanziaria ed è oggi di fatto in mano alle banche. I russi stanno cercando di venderla all'indiana Tata. Intanto la **Ferriera di Servola**, anch'essa di proprietà del gruppo, si avvia, forse già entro fine anno, alla chiusura per crisi finanziaria (1,1 miliardi di debiti) ed emissioni inquinanti, mentre per lo stabilimento di **Piombino**, messo a rischio dai debiti pregressi e dall'andamento del mercato (il settore è strettamente legato all'industria automobilistica e a quella degli elettrodomestici), si sta andando verso un accordo di programma. I posti di lavoro in bilico sono 2.200 più altrettanti nell'indotto.

Uno spiraglio, per Piombino e per Servola, sembra essersi aperto dopo l'incontro al ministero di metà gennaio 2013. I due siti potrebbero essere inseriti nella *short list* delle aree di crisi industriale complessa, prevista dall'articolo 27 del Decreto Sviluppo. In questo caso potranno beneficiare delle risorse individuate per i piani di rilancio, nel caso di Piombino, e di reindustrializzazione, nel caso di Servola. Per gli impianti di Lecco, che a fine marzo ha parzialmente ripreso l'attività e di Condove (Torino) si è alla ricerca di un compratore.

Nel quadro di una seria politica industriale - assente dalle agende degli ultimi governi - è del tutto evidente che serve un piano nazionale per la siderurgia da estendere anche all'alluminio.

Alla **Fiat di Termini Imerese** la produzione di automobili è cessata il 24 novembre del 2011. A casa sono rimasti 1.340 lavoratori, più altri 800 impiegati nell'indotto. Costi eccessivi, infrastrutture insufficienti, scarsa competitività e crisi del mercato dell'auto hanno portato alla chiusura dello stabilimento siciliano nonostante nel 2008 un accordo con i sindacati avesse previsto un investimento di 550 milioni (90 dei quali effettivamente spesi) per la produzione della nuova Lancia Y. Ai lavoratori, l'anno scorso, era stata fatta una promessa, quella della reindustrializzazione. Per ora non è accaduto nulla. Il progetto della Dr Motor non si è, almeno per il momento, materializzato. Mentre le proposte per il ricollocamento avanzate dalla Regione sono ancora allo stadio iniziale. E l'unica prospettiva concreta è che per 640 dei 1.340 lavoratori rimasti senza impiego si aprano almeno le porte della pensione.

Quanto accaduto a Termini Imerese rappresenta la punta di quell'iceberg che è il problema **Fiat**. Dopo molte polemiche e tentennamenti, il Lingotto ha confermato, dopo aver rinnegato il Piano Fabbrica-Italia, il proprio impegno nel nostro paese. Ora si attendono i fatti. Il rischio concreto, altrimenti, è quello di perdere l'industria automobilistica - un'eventualità esiziale per quella che resta pur sempre la seconda potenza manifatturiera d'Europa - con tutto ciò che significherebbe in termini di occupazione, produzione, ricerca e tenuta sociale. Per il momento i nuovi modelli non ci sono, Fabbrica Italia è morta e dei 20 miliardi di investimenti promessi per ora sono stati presi impegni per soli tre miliardi. Senza andare a scomodare i fasti del passato, a dire come stanno le cose basta uno sguardo ai dati degli ultimi anni. A Mirafiori nel 2010 si sono prodotte 70mila vetture; nel 2011 ne sono state sfornate 58mila; nel 2012 ci si è fermati attorno a quota 45mila. Quando arrivò Marchionne, nel 2004, a Mirafiori erano ancora attive cinque linee per sette prodotti. Oggi si lavora due o tre giorni alla settimana e le nuove produzioni promesse sono finora finite altrove, mentre si attende che l'ultima novità, la scelta di puntare sulle vetture di lusso, dia qualche frutto. Solo alle Meccaniche, dove si fanno

i cambi, la produzione tira.

Sempre nel settore automobilistico è stata messa in liquidazione la **De Tomaso**. Acquistata nel 2009 dall'imprenditore Gian Mario Rossignolo con l'intento di rilanciarne il marchio fondato negli anni settanta dall'ex pilota argentino, Alejandro De Tomaso, il progetto non è mai decollato a causa di problemi finanziari sopravvenuti in conseguenza del mancato ingresso di un socio cinese. Il destino dell'azienda è ora nelle mani dei curatori fallimentari che hanno avviato colloqui alla ricerca di compratori. Finora queste iniziative non hanno dato esiti positivi e per i 980 dipendenti dell'ex Pininfarina di Grugliasco (Torino) e per i 134 dell'ex Delphi di Livorno c'è solo la prospettiva di un altro anno di cassa integrazione straordinaria e della ricollocazione.

Altra crisi che sembra irrisolvibile è quella dell'**Irisbus** di Valle Ufita. L'azienda del gruppo Fiat, principale produttrice sul mercato italiano di veicoli per il trasporto pubblico, ha deciso di chiudere i battenti. Motivi, mercato in crisi e scarsità di commesse pubbliche. Di autobus se ne produrranno ancora, ma verranno assemblati negli stabilimenti del gruppo siti in Francia e nella Repubblica Ceca. Per gli impianti dell'Irpinia – e per i 650 lavoratori ancora in forza a fine 2011 (negli anni ottanta si era arrivati a quota 1.200) - la soluzione si chiama riconversione industriale. Se mai avverrà. Per ora sembra esserci un interessamento del gruppo Meg di Giovanni Cottone, produttore della Lambretta, ma anche l'ultimo incontro al ministero si è concluso con un nulla di fatto, salvo il rinnovo per un altro anno della cassa integrazione. L'altra possibilità è quella di un interessamento di Pininfarina per il suo Hybus, l'autobus ecologico. Per ora si aspetta, mentre i lavoratori in cassa integrazione sono all'esasperazione.

Sempre in tema di trasporto pubblico, ma sul fronte del servizio, ha suscitato scalpore – anche perché esplosa nel cuore della scorsa estate - la crisi di **Wind Jet**. La compagnia low-cost, nata a Catania nel 2003, a causa di problemi finanziari ha cessato le operazioni di volo l'11 agosto 2012. Al momento del landing, la compagnia aveva accumulato debiti per 140 milioni. Tutti i 504 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione. La soluzione potrebbe essere affidata alla nascita di una nuova società, la Aero Linee Siciliane, di cui farebbero parte lo stesso patron di Wind Jet, Antonino Pulvirenti, e la finanziaria della Regione Sicilia. Dei 12 Airbus sarebbe previsto il ritorno in servizio di quattro velivoli. Il decollo della nuova compagnia era stato fissato per lo scorso 5 dicembre, ma tutto continua a tacere. L'unica novità è la maxi richiesta di risarcimento (5,5 milioni di euro) presentata a inizio gennaio dal Codacons a tutela dei 300mila passeggeri rimasti a terra.

Altro fronte caldo è quello che riguarda il settore dell'Ict. All'attenzione sui tavoli del Mise, tra quelli scottanti, ci sono i casi di Italtel e di Nokia.

Quella dell'**Italtel** è la storia di un declino infinito. L'azienda di Settimo Milanese è una delle ultime realtà industriali italiane rimaste nel campo delle telecomunicazioni. Messa in crisi dall'avvento della telefonia mobile e dall'incapacità del gruppo dirigente di individuare strategie alternative, ha posto tutti i suoi dipendenti in cassa integrazione a rotazione: tre mesi di lavoro, nove di cig. Si parla di un possibile ingresso nell'azionariato, al posto di Telecom Italia, del colosso cinese Zte. Senza un nuovo progetto, il rischio è la chiusura. Nel piano industriale 2012-2016, si parla di 500 esuberanti. A maggior rischio gli stabilimenti di Castelletto e di Carini. Dopo una serie di incontri al ministero conclusi con un nulla di fatto, a inizio aprile è stata siglata un'intesa basata sull'applicazione dei contratti di solidarietà.

La multinazionale finlandese **Nokia**, nell'ambito della ristrutturazione globale decisa nel novembre 2011 (aggiornata dopo i disastrosi risultati economici del secondo trimestre 2012 e ulteriormente appesantita dopo i preconsuntivi di fine anno), ha informato i propri dipendenti in Italia dell'intenzione di eliminare 580 degli attuali 1.100 posti di lavoro. Un recente accordo sindacale ha consentito di

trasformare i licenziamenti in cassa integrazione straordinaria, per la durata di dodici mesi, per 445 persone. La cig sarà accompagnata dalla proposta di incentivi per favorire la mobilità volontaria. L'**Indesit** ha deciso di chiudere definitivamente, a fine 2012, il proprio sito produttivo di None (Torino). Solo nel luglio 2009 l'azienda di Fabriano si era impegnata a tenere aperto lo stabilimento piemontese e aveva confermato le missioni produttive dei siti di Brembate (Bergamo) e di Refrontolo (Treviso). Nel dicembre 2010, però, questi ultimi due siti sono stati chiusi. Ad aprile 2011 è stato il turno di None, con l'annuncio del trasferimento della produzione di lavastoviglie in Polonia. L'intesa sulla chiusura di quest'ultimo stabilimento prevede il ricollocamento dei 357 lavoratori e la reindustrializzazione del sito. Le eventuali eccedenze verranno gestite con il ricorso alla mobilità. A None la Indesit manterrà un outlet con l'impiego di tre lavoratori.

Sigma Tau. E' stata la prima crisi scoppiata nelle mani dell'allora neo ministro del governo Monti, Corrado Passera. Il gruppo farmaceutico ha previsto per la sua sede di Pomezia il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 569 dipendenti su un totale di 1.500 addetti. Il piano su cui si basa questa richiesta prevede anche la chiusura dei due centri di ricerca Prassis di Milano e Tecnogen di Caserta, con un taglio di altri 110 posti di lavoro. Il ridimensionamento previsto da Sigma Tau, e presentato come intervento di risanamento per recuperare l'efficienza perduta, cade in un settore come quello farmaceutico che negli ultimi anni ha già perso in Italia 10mila addetti. Anche il piano industriale 2013-2015 prevede un massiccio ricorso alla cassa integrazione.

Scaduto a fine 2011 il ricorso ai contratti di solidarietà, sono a rischio di dismissione gli stabilimenti di Brescia, Orcenico (Pordenone) e Trichiana (Belluno) dell'**Ideal Standard**. La multinazionale della ceramica ha deciso di dimezzare la propria presenza in Italia e di avviare alcuni progetti alternativi con riqualificazione del personale, mentre per il momento non è stata in grado di presentare un piano industriale per il 2014-2015, quando verranno a scadenza i contratti di solidarietà. I posti in pericolo sono 1.500.

Ancora peggio sono andate finora le cose alla **Richard Ginori** di Sesto Fiorentino. Chiusa il 31 luglio 2012 dopo 277 anni di attività, con tutti i suoi 337 dipendenti posti in cassa integrazione, lo scorso 7 gennaio è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Firenze. Adesso l'azienda è nelle mani del curatore fallimentare.

Le speranze, dopo essere state legate al possibile intervento della piemontese Sambonet, sono ora nelle mani di Gucci che ha presentato un'offerta di acquisto dell'azienda che prevede il salvataggio di 230 posti di lavoro.

Anche il Made in Italy più classico non sembra godere di buona salute. Alla **Mariella Burani**, al centro di un'inchiesta per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio che ha portato in carcere Walter e Giovanni Burani, rispettivamente presidente ed ex amministratore delegato della casa di moda di Cavriago (Reggio Emilia), i lavoratori rimasti - ancora 4mila nel 2010 - sono a rischio.

Dopo due anni di amministrazione straordinaria nel giugno 2012 è stato decretato il fallimento, con esercizio provvisorio, della capofila Mariella Burani Fashion Group alla cui sorte sono legati i destini di tutti gli altri marchi, compresi quelli - come Antichi Pellettieri - ancora in crescita.

Sixty, detentrica di marchi prestigiosi nel settore dell'abbigliamento come Miss Sixty, Energie, Murphy e Roberta di Camerino, ha deciso lo scorso settembre di avviare la procedura di concordato preventivo. L'azienda di Chieti, grazie alla nuova legge fallimentare approvata dal governo Monti, è per ora riuscita ad evitare il fallimento e a salvare l'attività e 350 posti di lavoro.

Anche **Seat Pagine Gialle** ha deciso di aderire alla nuova procedura fallimentare. Dopo un maxi piano di ristrutturazione del debito, il gruppo naviga ancora in brutte acque per colpa delle passività caricate sull'azienda dai private equity che nel 2006 rilevarono la società dalla Telecom Italia.

Tra le altre vertenze all'attenzione del Ministero dello Sviluppo economico vanno ricordate quella della Nuova Pansac e della Videocon.

Alla **Nuova Pansac**, azienda chimica mantovana guidata da Fabrizio Lori, ex patron del Mantova Calcio, tre stabilimenti in provincia di Venezia, uno in provincia di Bergamo e uno in quella di Ravenna, nel 2010 è stato certificato un buco di 308 milioni di euro. I beni messi all'asta raggiungono il valore di 54 milioni di euro. Lori è finito in manette con l'accusa di bancarotta fraudolenta per aver dilapidato, per fini personali (e in parte a favore del Mantova Calcio), 40 milioni di euro. Gli impianti, nonostante l'azienda detenga brevetti importanti, rischiano di essere smantellati e i lavoratori rischiano il posto.

Affogata in 90 milioni di debiti dopo sette anni di agonia è invece la **Videocon** di Anagni, la prima azienda al mondo a produrre cinescopi per televisori. Dichiarata fallita nel giugno 2012, per i circa 1.300 dipendenti c'è ora lo spettro della mobilità. L'azienda era stata acquistata nel 2005 dal magnate indiano Venugopal Dhoot che l'aveva rilevata dalla francese Thomson. Risale ad allora la prima richiesta di cassa integrazione, che scadrà definitivamente il prossimo 14 giugno.

3. La Cig

Davanti a un simile scenario, tra l'altro rappresentativo solo di una parte (quella delle grandi imprese) delle difficoltà produttive del paese, non sorprendono i dati sulla cassa integrazione guadagni, anticipati sopra, né il numero dei lavoratori coinvolti. La stessa riduzione delle ore di cig richieste nel mese di dicembre 2012 e poi nel febbraio 2013, non è riconducibile, secondo Confindustria, a un miglioramento del quadro occupazionale, ma è dovuta alla perdita secca di posti di lavoro.

Complessivamente in questi primi cinque mesi del 2013, in relazione alle ore di cig, il numero dei lavoratori equivalenti in cassa integrazione a zero ore è pari a 524mila, per un taglio del reddito di circa 1 miliardo e 750 milioni di euro netti, cioè 3.300 euro netti per ogni singolo lavoratore che è stato in cig a zero ore. Questi dati, basati sull'andamento del ricorso alla cassa integrazione guadagni del mese di maggio 2013, rispetto al mese precedente registrano una riduzione, (-10,75%) su aprile 2013 con 89.315.049 ore), mentre da inizio anno sullo stesso periodo del 2012 registrano un aumento, del +6,74%. Dal gennaio 2009 a oggi le ore di cassa integrazione autorizzate si sono mantenute mediamente intorno agli 80/90 milioni mese.

Tornando ai dati completi a disposizione, nel mese di maggio 2013 la richiesta di ore di cassa integrazione è tornata sui valori medi già maturati nel 2012, ed è aumentata complessivamente nel periodo gennaio-maggio (+6,74%). Un forte aumento si registra nella cassa integrazione speciale sia sul mese di aprile 2013 (+25,48%), sia su maggio del 2012 (+8,42%), sia su tutto il periodo gennaio-maggio 2013 (+27,42%) un segnale evidente della crescita del carattere strutturale della crisi del sistema produttivo. Resta alta anche la richiesta di ore di cassa integrazione ordinaria, anche questo un segnale evidente proveniente dal sistema produttivo che continua a non prevedere una ripresa della domanda interna e si predispone ad altri mesi difficili.

La cassa integrazione in deroga, con l'autorizzazione di maggio 2013 a 16milioni di ore, è tornata lontana dalla media del 2012, 28/30 milioni mese. Il recente rifinanziamento ha consentito una rettificazione delle ore autorizzate nei mesi precedenti ora attestati a valori più vicini alla realtà del 2012, come il valore attuale di aprile 2013 di 32milioni di ore.

I decreti di Cigs nel corso del 2012 hanno fatto registrare due fasi, dopo una prima parte dell'anno in cui sono calati, si è avuta una inversione di tendenza che ha riportato l'aumento vicino ai livelli raggiunti già nel 2011. Questa tendenza aumenta anche in questi mesi del 2013 (+16,04% sullo stesso periodo del 2012). L'aumento si concentra maggiormente nelle regioni centro settentrionali in particolare, Umbria, Liguria, Veneto, Lombardia, Friuli, Emilia Romagna. A questo aumento fa riscontro un incremento della richiesta di ore di Cigs (+27,42%) sullo stesso periodo del 2012 con oltre 188

milioni di ore).

Tra le causali dei decreti di Cigs, è da segnalare il calo di quelle relative agli interventi che prevedono percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale dell'impresa. Nell'insieme la loro percentuale sul totale dei decreti si riduce ulteriormente e riguarda solo il 6,91% del totale.

Per quel che riguarda i settori produttivi a far registrare le maggiori difficoltà – e quindi una maggiore richiesta di cassa integrazione - sono il meccanico, il commercio e l'edilizia.

Dando un occhio alle causali in questi cinque mesi del 2013, il 58,03% (contro il 56,05% del 2012) dei ricorsi alla Cigs è stato determinato da crisi aziendale, il 3,13% da fallimento, il 3,51% da riorganizzazione aziendale e il 3,40% da ristrutturazione. Nel 27,22% dei casi si è fatto invece ricorso alla cassa integrazione per contratti di solidarietà. **(Vedi Tabelle 3, 4 e 5)**

Complessivamente l'incidenza delle ore di cig per occupato nel settore industriale – fa notare la Cgil – è stata, nel 2012, di 155 ore per addetto, mentre per questi cinque mesi del 2013 l'incidenza è di 68 ore per addetto. E sempre maggiore è il numero di coloro che stanno per uscire da tutte le coperture di welfare avendo completato i periodi previsti dall'attuale normativa.

E' evidente, davanti alla portata della crisi, la necessità di potenziare gli strumenti di welfare per far fronte alle nuove emergenze, cosa che il governo Monti, con la legge di riforma del mercato del lavoro, non è stato in grado di fare.

Considerazioni conclusive

Tutto questo - cioè la situazione riguardante occupazione, produzione, reddito e crescita, illustrata nelle pagine precedenti - deriva certamente dalla crisi, ma anche dal modo in cui si è deciso di fronteggiarla. Dopo la sciagurata sottovalutazione della crisi da parte del governo Berlusconi, le misure di austerità introdotte da Monti e finalizzate al risanamento dei conti pubblici, hanno certamente consentito al paese di evitare la bancarotta, ma hanno anche innescato spirali recessive di cui oggi patiamo le conseguenze. La stessa legge 92 del 2012 di riforma del mercato del lavoro, introdotta dal ministro Fornero, è del tutto inadeguata per arginare la precarietà e fronteggiare gli effetti della disoccupazione. Per uscire da questa fase recessiva è necessaria una politica che punti anzitutto sulla crescita mettendo in campo a questo fine tutte le risorse necessarie.

Un Paese in perenne recessione, oltre a produrre disoccupazione e crescente disagio sociale, non è alla lunga nemmeno in grado di mantenere i propri impegni sul fronte dei conti pubblici e del contenimento del debito. Per invertire la rotta servono misure strutturali. La leva fiscale non può più essere utilizzata in modo da colpire redditi da lavoro e pensioni, ormai spremuti all'inverosimile, ma deve orientarsi verso la tassazione dei grandi patrimoni, così come non serve invocare aumenti di produttività quando è la tenuta stessa del lavoro a rappresentare la vera emergenza.

Perché la nostra economia torni a migliorare è necessaria una maggior competitività sorretta da un'adeguata politica economica. Cose che in questi anni, con i risultati che abbiamo illustrato, sono state totalmente assenti dagli orizzonti del centrodestra berlusconiano e non sono state adeguatamente perseguite dal successivo governo Monti.

Questo è il punto. Monti ha ridato credibilità all'Italia, è diventato interlocutore autorevole dei grandi leader mondiali e ha svolto un ruolo di mediazione tra Hollande e Merkel. Anche grazie all'Italia in Europa si è cominciato a parlare di antispread, di difesa dell'euro, di aiuto agli stati in maggiore

difficoltà e, con Draghi, di acquistare i bond dei paesi in grave crisi in cambio di credibili politiche di risanamento. Tutto questo non era scontato ed è positivo. La musica cambia se guardiamo all'Italia.

Su sviluppo ed equità sociale si è sbagliato bersaglio. Il rischio, reale, è che a causa della cattiva eredità lasciata da Berlusconi e degli errori del governo Monti, che ha voluto ascoltare oltremisura le richieste dei mercati finanziari, ci si trovi nel corso di quest'anno in una situazione socialmente insostenibile. Il Pil è ancora in calo, la disoccupazione e la cassa integrazione sono in aumento e non ci sono più risorse per la cassa integrazione in deroga e per i contratti di solidarietà. A questa nuova ondata di disoccupati si aggiungeranno i lavoratori intrappolati dalla riforma delle pensioni, visto che il passo avanti compiuto nell'ultima legge di Stabilità non ha esaurito il problema. Intanto la mancata soluzione delle cosiddette ricongiunzioni onerose - errore compiuto, riconosciuto e non risolto né dall'ex ministro Sacconi né dal governo Monti - non consente ad altre decine di migliaia di persone di poter andare in pensione.

Senza risposte rapide la situazione diventerà davvero bollente. Per questo dovrà essere compito prioritario del nuovo governo appena nato non abbassare la guardia sulle questioni sociali. Si devono trovare soluzioni e soprattutto si devono assumere questi problemi come asse fondamentale del futuro programma di governo.

Interventi e risorse per la crescita, per una seria politica industriale e per nuove più incisive politiche di welfare devono andare a braccetto. Per questo si devono mettere in campo le misure necessarie per puntare a un rilancio strutturale dell'economia. Credo siano tre i pilastri fondamentali su cui si deve operare. Internazionalizzazione, capitalizzazione e innovazione. Per crescere e reggere la concorrenza in un'economia sempre più globalizzata, l'impresa italiana deve darsi una struttura organizzativa e finanziaria più solida. E deve conquistare nuove posizioni di mercato. Che non significa delocalizzare, ma una nuova strategia di internazionalizzazione attraverso una presenza nei paesi a più forte crescita economica, cercando, nello stesso tempo, di "tenere" volumi e quote di mercato in Italia ed Europa. L'obiettivo non deve essere - e su questo, anche in tempi di crisi, la Germania insegna - solamente tagliare i costi, ma conquistare nuovi mercati e nuovi clienti. Sapendo che per far questo è necessario che, accanto a una più forte struttura finanziaria, si persegua l'innovazione del prodotto e del processo. E, soprattutto, si potenzi la ricerca.

Il problema è investire sul futuro. Stretta tra crisi e nuova globalizzazione, l'impresa italiana deve essere in grado di puntare sull'innovazione, su una nuova organizzazione produttiva, su nuovi marchi, nuovi prodotti e, anche, su nuove alleanze internazionali.

30 Maggio 2013

Tabella 1. Andamento CIG dal 2008 al 2012.

Anno	2008	2009	differenza 2008/2009	2010	differenza 2009/2010	2011	differenza 2010/2011	2012	differenza 2011/2012
TOTALE Cigo	113.024.235	576.385.501	463.361.266	341.802.613	-234.582.888	229.477.339	-112.325.274	335.603.725	106.126.386
TOTALE Cigs	86.688.660	215.648.310	128.959.650	485.812.295	270.163.985	423.715.817	-62.096.478	400.284.270	-23.431.547
TOTALE Cigd	27.946.759	121.606.785	93.660.026	370.201.259	248.594.474	319.971.271	-50.229.988	354.766.227	34.794.956
TOTALE GENERALE	227.659.654	913.640.596	685.980.942	1.197.816.167	284.175.571	973.164.427	-224.651.740	1.090.654.222	117.489.795

Tabella 2. Andamento occupazione nei settori industriali, senza le costruzioni, dal 2008 al 2012.

Lavoratori Occupati solo dei settori Industriali - senza costruzioni - Totale Italia									
2008	2009	Diff.	2010	Diff.	2011	Diff.	2012	Diff.	Diff.
		2008/2009		2009/2010		2010/2011		2011/2012	2008-2012
5.000.588	4.794.812	-205.776	4.629.004	-165.808	4.691.506	62.502	4.608.026	-83.480	-392.562

Tabella 3. Causali dei decreti di Cigs nei primi cinque mesi del 2012 e del 2013

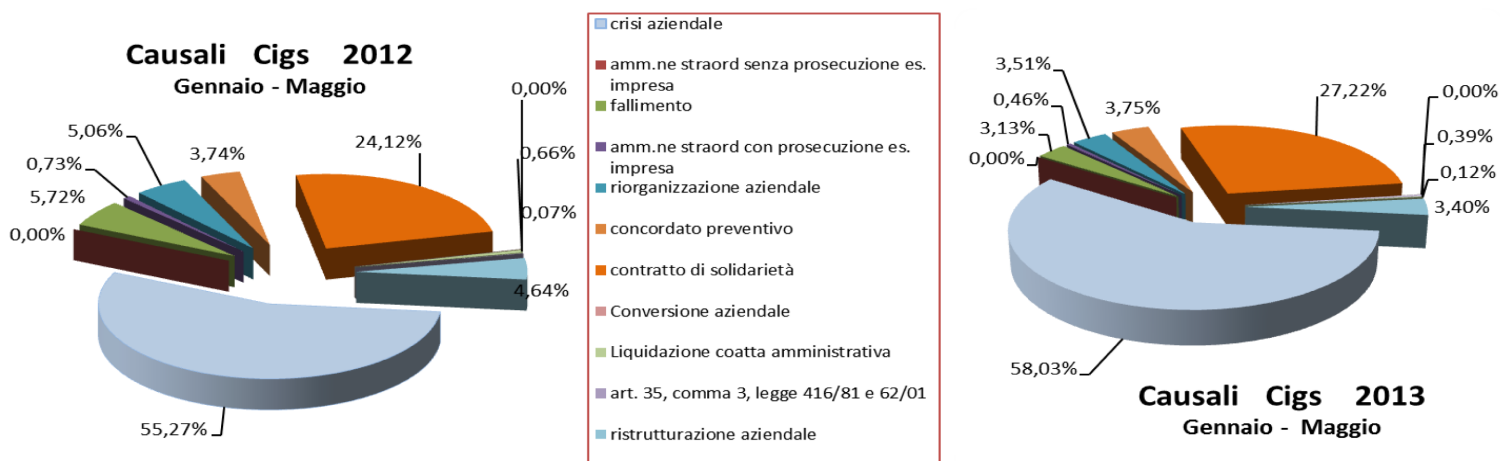


Tabella 4. Ore di Cig (ordinaria, straordinaria e in deroga) autorizzate dal 2008 al 2012

CIG		% su 2008
2008	227.659.654	
2009	913.640.596	401,32%
2010	1.197.816.167	526,14%
2011	973.164.427	427,46%
2012	1.090.654.222	479,07%

Tabella 5. Ore di Cig (ordinaria, straordinaria e in deroga) autorizzate e previsione

CIG	previsione*
Gennaio Maggio 2013	Gennaio Dicembre 2013
457.258.239	1.097.419.774

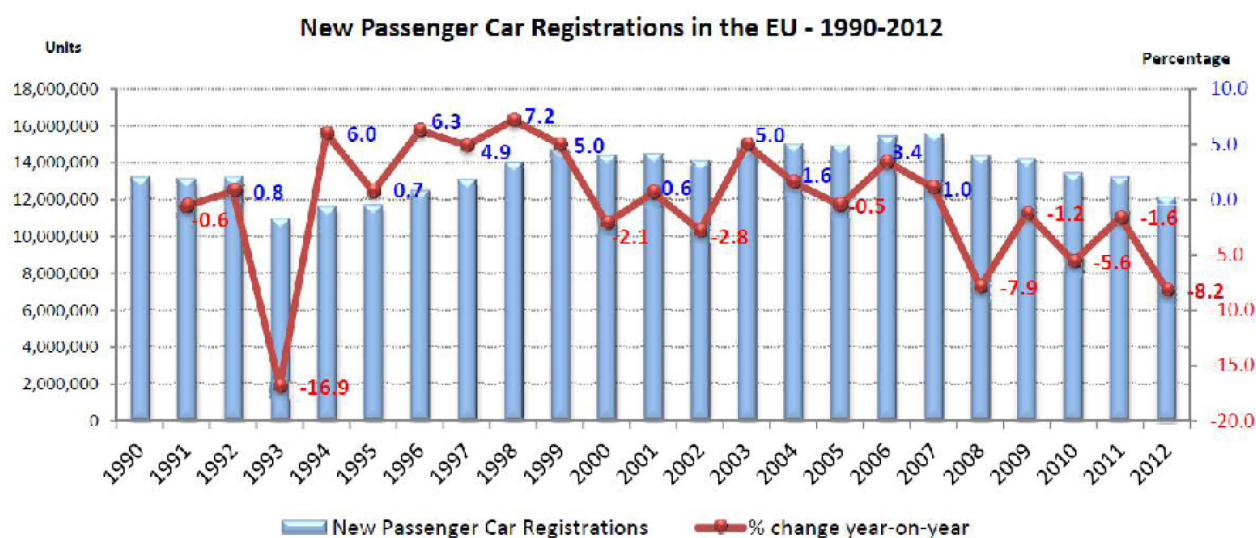
* proiezione su base annua delle ore di cig dei primi cinque mesi 2013

IL SETTORE AUTO NEL MONDO

A cura di Piero Pessa
Responsabile Lavoro&Welfare
Osservatorio Automotive

Nel 2012 il mercato mondiale degli autoveicoli si è concluso con 79,5 milioni di unità vendute: un nuovo record assoluto e un incremento del 5% rispetto al 2011. La Cina, con 17,3 milioni di auto vendute, si conferma il primo mercato mondiale con una robusta crescita rispetto al 2011, pari al +4,9%. Anche paesi come gli Stati Uniti e il Giappone hanno incamerato buoni tassi di crescita, segnando rispettivamente un +13,4% e il +30,1% (in questo paese anche per effetto degli incentivi governativi all'acquisto). In sostanza si registra una notevole espansione del mercato mondiale degli autoveicoli, espansione che probabilmente continuerà nei prossimi anni.

Del tutto diversa è la situazione nell'Unione Europea dove, nel mese di dicembre, si è registrato il quindicesimo decremento consecutivo e l'intero 2012 si è concluso con poco più di 12 milioni di vetture vendute: -8,2% rispetto all'anno precedente. Questo dato è ancor più preoccupante se si considera che, nel 2007, erano state vendute quasi 16 milioni di vetture (vedi grafico di fonte Acea). Nel 2012 quasi tutti i paesi, compresa la Germania che rappresenta il 19% del mercato europeo, hanno segnato dei decrementi significativi. Tra i mercati con volumi importanti, solamente la Gran Bretagna ha registrato dei valori positivi (+5,3%), come alcuni paesi quantitativamente meno importanti: Islanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia e Ungheria. In ogni caso il risultato positivo di questi paesi è ben lungi da compensare le riduzioni dei mercati più importanti.



Gli effetti della crisi economica sono particolarmente importanti per il continente europeo dove sono concentrate un valore elevato di capacità produttive. Questa evidente contraddizione tra capacità produttive installate (circa 180 stabilimenti di produzione) e i volumi possibili dei mercati crea notevoli difficoltà di bilancio alla maggior parte dei produttori di massa. Nei fatti alcuni produttori hanno iniziato ad annunciare riduzioni impiantistiche ed occupazionali: il gruppo PSA e la Fiat per primi, ultimamente la Renault, ma è molto probabile che altri produttori seguiranno la stessa strada.

Per quanto riguarda il nostro paese, nell'intero 2012, le immatricolazioni complessive ammontano a 1.402.089 unità, con una contrazione del 19,9% rispetto al 2011. L'Italia ha quindi perso il 44% del mercato rispetto al picco di immatricolazioni del 2007 (2.493.105 unità). Gli esperti del settore prevedono che la tendenza negativa del mercato proseguirà anche nel 2013 che, molto probabilmente, si assesterà su valori inferiori a 1,4 milioni di vetture vendute e solamente all'inizio del 2014 si avrà un'inversione di tendenza con una debole ripresa del mercato. Si deve aggiungere che alcune previsioni di mercato (Focus2move), relative ai prossimi anni, ritengono molto improbabile che l'Italia ritorni sui livelli pre-crisi, ma che si assesterà attorno ai 1,5 milioni di vetture annue. Per quanto preoccupanti questi dati di mercato devono essere rapportati ai volumi prodotti in Italia, che sono indicati nella tabella che segue di fonte Anfia.

anno	Unità prodotte	Indice
2000	1.422.284	100
2001	1.271.780	89.42
2002	1.125.769	79.15
2003	1.026.454	72.17
2004	833.578	58.61
2005	725.528	51.01
2006	892.502	62.75
2007	910.860	64.04
2008	659.221	46.35
2009	661.100	46.48
2010	573.169	40.30
2011	485.606	34.14

Come si può verificare, la riduzione della produzione di autovetture è molto superiore alla riduzione del mercato domestico ed è continuata nel 2012, anno in cui, probabilmente, sono state prodotte circa 400.000 unità. Questa situazione è indubbiamente determinata da quelle che sono le debolezze e le scelte dell'unico grande produttore nazionale, la Fiat. Si deve aggiungere che la rilevante novità del cambio di strategia sul portafoglio prodotti, con l'annuncio della Fiat di voler muoversi verso i mercati dei segmenti alti di gamma presenta ancora aspetti problematici, non solo per l'ovvia domanda relativa alla reale possibilità che la Fiat abbia successo in un segmento di mercato fortemente presidiato da una concorrenza agguerrita, ma anche per gli effetti che una scelta del genere ha sui volumi complessivi prodotti, sul settore della componentistica e sull'occupazione in generale.

Intanto si deve segnalare che, a Torino, dopo il positivo avvio delle produzioni dell'ex stabilimento Bertone, notoriamente destinato alla produzione di due modelli di Maserati, rimangono ancora sostanzialmente bloccati i previsti investimenti nello stabilimento di Mirafiori, che è la "chiave di volta" della produzione automobilistica del Piemonte, senza il quale si rischia, in questo territorio, la perdita dell'importante settore della componentistica.

CRISI INDUSTRIALI:

TAVOLI DI CONFRONTO

PRESSO IL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

A cura del Ministero per l'Industria e lo Sviluppo economico

Gennaio 2013

A) Nota preliminare

Presso il Ministero sono alla attenzione oltre 300 dossier che riguardano altrettante imprese o gruppi di imprese.

Ad inizio anno 2013 sono attivi¹ **148 tavoli di confronto** che riguardano altrettante imprese o gruppi di imprese; **22 riguardano aziende in amministrazione straordinaria.**

B) Descrizione dei tavoli di confronto (aziende, settori e territori)

Dei 148 casi:

- **56** sono sostanzialmente risolti o in fase di risoluzione. Va ricordato che il tavolo di confronto resta formalmente aperto per accompagnare la chiusura delle vertenze e le relative procedure ².
- Tra i principali casi in gestione con elevata criticità, si segnalano: **AGC (vetraria), ALCOA, M. BURANI, BURGO (Mantova), DE TOMASO, F. TOSI, FIAT (Termini Imerese), IDEAL Standard., IRISBUS-Iveco, LUCCHINI, MAGONA, MARANGONI (stabil di Anagni), MICRON (Avezzano), NOKIA-SIEMENS, NOVELLI, NUOVA PANSAC, R D B, SIGMA TAU, SIXTY, VDC-Videocon, SCHNEIDER, STAC e LOGOS (meccanizz. postale),**
- Altre vertenze sono alla attenzione, pur presentando criticità modesta. Ad esempio: **PARMALAT, ITALCEMENTI, FINCANTIERI (come Gruppo).**
- Un discorso a se merita la questione **ILVA (Taranto)** la cui criticità non riguarda aspetti di efficienza ed economicità, ma incerte prospettive dovute ad aspetti ambientali e giudiziari. Casi simili sono stati/sono quelli riferibili a **WIND, AST Thyssen Krupp (Terni), ecc**
- Inoltre non si devono dimenticare alcune aree territoriali ove la crisi è di natura sistemica: **AIROLA (Benevento), ACERRA, LECCE (area cosiddetta TAC), CIVITA CASTELLANA, MURGIA (Basilicata e Puglia), SULCIS, CUSIO, TRIESTE (Chiusura polo siderurgico), TERNI (Polo Chimico), ecc.**

¹ Sono considerati attivi i "tavoli di confronto" che sono stati convocati almeno una volta nel corso degli ultimi 12 mesi, a seguito di convocazione ufficiale del MiSE con la partecipazione di OO. SS., Azienda ed istituzioni interessate

² Successivamente il "tavolo di confronto" rimane monitorato per un periodo variabile in relazione agli impegni assunti al termine del confronto e dell'avvenuta intesa.

C) Principali settori coinvolti

Settori	n. Aziende
Alluminio e non ferrosi	8
Automotive	26
Chimica	18
Elettrodomestico	11
ICT	23
Materferro	8
Navalmeccanica	3
Siderurgia	4
Agroalimentare	5
Tessile/Moda	17

D) Principali casi risolti interamente o parzialmente

Azienda	Settore	Regione	Soluzioni
1 ANTONIO MERLONI	Eldom	UMBRIA MARCHE EMILIA R.	Alcuni asset del Gruppo sono stati ceduti e hanno ripreso l'attività. Per favorire la ricollocazione del maggior numero possibile di lavoratori e la riconversione dei rimanenti capannoni industriali è stato attivato un Accordo di Programma.
2 ATR	Materiali Compositi	ABRUZZO	La Società in Amministrazione Straord. è stata ceduta a nuovo imprenditore che opera nel settore aerospace
3 CAFFARO-SNIA	Chimica	LOMBARDIA FRIULI	I due siti produttivi della Società in Amministrazione Straordinaria sono stati ceduti a due diversi imprenditori ed hanno ripreso l'attività.
4 CANDY	Elettrodomestico	LOMBARDIA	A seguito della decisione della multinazionale di cessare la produzione di lavastoviglie nel sito di Lecco è stata raggiunta un'intesa che prevede il mantenimento di parte della produzione nel Nostro Paese.
5 CESAME	Idrosanitari	SICILIA	A seguito del fallimento della Società già in Amministrazione Straordinaria, i lavoratori hanno costituito una cooperativa che punta al riavvio della produzione.
6 ELECTROLUX	Elettrodomestico	VENETO FRIULI	Presso il MISE è stato raggiunto un accordo che prevede la riorganizzazione delle attività produttive della Electrolux ed allo stesso tempo l'avvio di attività per la reindustrializzazione dei siti dismessi.
7 ENI NOVAMONT	Chimica	SARDEGNA	La Joint Venture ENI – Novamont ha avviato la riconversione del sito di Porto Torres che si specializzerà nella Chimica Verde garantendone la sostenibilità

8	GAMBRO	Elettromedicali	EMILIA R. LOMBARDIA	Presso il MiSE è stata sottoscritta una intesa che prevede la riorganizzazione aziendale ed il mantenimento delle attività core nel nostro paese, garantendo contestualmente l'occupazione. Va segnalato che recentemente la proprietà è passata ad altra multinazionale.
9	GRIMECA	Automotive	VENETO	L'Azienda è stata ceduta ad un nuovo imprenditore che ha riavviato la produzione ed in prospettiva potrebbe garantire la tutela dell'occupazione nel suo complesso.
10	I.TI.ERRE	Abbigliamento	MOLISE	L'Azienda in Amministrazione straordinaria è stata ceduta ad un nuovo imprenditore.
11	ILMAS	Aerospazio	CAMPANIA PIEMONTE	I due siti produttivi sono stati ceduti ad una importante realtà italiana che opera in ambito internazionale nel settore automotive.
12	INDESIT (Bergamo – Treviso - None)	Elettrodomestico	LOMBARDIA VENETO PIEMONTE	A seguito della decisione di chiudere tre siti produttivi dell'azienda, è stata raggiunta un'intesa che ha consentito la ricollocazione del personale attraverso misure di outplacement e la reindustrializzazione di uno dei due siti produttivi.
13	KELLER	Materferro	SARDEGNA	È stata raggiunta un'intesa con un nuovo socio industriale che garantisce la continuità produttiva del sito sardo.
14	LIVINGSTON	Trasporto Aereo	LOMBARDIA	A seguito dell'ammissione all'Amministrazione Straordinaria la Società è stata ceduta ad un nuovo imprenditore.
15	O M S A (Faenza)	Abbigliamento	EMILIA R.	Nel sito si è insediata una società attiva nella produzione di salotti e la Golden Lady ha mantenuto un outlet di proprietà che occupa circa 15 lavoratrici.
16	GOLDEN LADY (Gissi)	Abbigliamento	ABRUZZO	Nel sito si sono insediate un'impresa che produce calzature ed una attiva nel riciclo di abiti usati garantendo la totalità dell'occupazione.
17	SPEL S.GIORGIO	Elettrodomestico	LIGURIA	Nel sito di è insediata una nuova azienda attiva nel settore dell'energia che ha consentito la tutela dell'occupazione.

18	ST MICROELECTR. – 3SUN	Apparati per energia	SICILIA	Anche grazie all'ingresso di nuovi soci è stato avviato un progetto di produzione di apparati per l'energia rinnovabile.
19	TI GROUP AUTOMOTIVE	Automotive	LIGURIA PUGLIA	L'Azienda ha posto in essere una serie di investimenti che hanno garantito il mantenimento dell'occupazione.
20	TAMOIL	Petrolchimica	LOMBARDIA	A seguito della decisione di cessare l'attività di raffineria è stata raggiunta un'intesa che attraverso la reindustrializzazione di parte degli impianti e misure di outplacement ha consentito la ricollocazione dei lavoratori.
21	VIBAC	Chimica	ABRUZZO	L'Azienda ha posto in essere una serie di investimenti che hanno garantito il mantenimento dell'occupazione.
22	ALCATEL LUCENT (Bari e Genova)	ICT	PUGLIA LIGURIA	I due siti sono stati ceduti a due aziende che stanno garantendo la continuità occupazionale.
23	OM Carrelli (Bari)	Mezzi trasporto	PUGLIA	La multinazionale KION ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede la chiusura della unità di Bari. Il MiSE ha operato per una nuova soluzione industriale nel settore auto motive.
24	EURALLUMINA	Nateriali non ferrosi	SARDEGNA	Sventata la ipotesi di definitiva cessazione delle attività. E' stato sottoscritto un Protocollo di intesa con la multinazionale RUSAL per nuovi investimenti e il riavvio della produzione
25	ALCATEL LUCENT (Gruppo)	ICT	LOMBARDIA FRIULI LAZIO CAMPANIA	Intesa su riorganizzazione delle attività di R&D con trasferimento di nuove attività in Italia
26	SIMPE	Chimica	CAMPANIA	Si è giunti ad un'intesa che ha consentito di superare le criticità di natura finanziaria emerse in relazione all'avvio degli impianti.
27	EUTELIA	ICT	TOSCANA LAZIO	Ceduta a nuovo imprenditore con assorbimento dell'80% del personale
28	ITALTEL	ICT	LOMBARDIA SICILIA LAZIO CAMPANIA	La più importante azienda italiana di apparati SW per le TLC sta attraversando una fase critica della propria esistenza. Con un accordo raggiunto presso il MiSE, è stato avviato il processo di risanamento finanziario ed organizzativo finalizzati al rilancio



Associazione
LAVORO&WELFARE

www.lavorowelfare.it - www.cesaredamiano.org